



L INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XXXIV - N.2 MAGGIO/AGOSTO 2016

Vita Associativa

Attività della Presidenza Nazionale
di *Giovanni Palmili*
ha collaborato *Italo Frioni*

2

Assemblea del Consiglio Nord-Italia
di *Giovanni Donato*
ha collaborato *Antonio Rampazzo*

4

Saluto al Consiglio Lazio Umbra
di *Elio Mandolini*

XXXIII Assemblea Regionale
Sicilia del 28/05/2016
di *Liborio Di Gesaro*

7

Memoria

Buon compleanno Repubblica
2 giugno 1946 - 2 giugno 2016
di *Alfonso Stefanelli*

8

Miss No
di *Alfonso Stefanelli*

13

Amici che ci lasciano

Saluto agli amici scomparsi del
Consiglio Calabria
di *Carmin DeFazio*

14

Redazione:

Via Castelfidardo n.8, 00185
Roma
Registrazione Tribunale di
Roma n.9/83 del 15/01/1983
Poste Italiane S.p.A.-
Spedizione in abbonamento
postale
D.L. 353/2003 (Conv. in
Legge 27/02/2004 n. 46)
Articolo 1, comma 2, DCB
Roma



Nelle fotografie: Sopra il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni e la nipote Sofia, con il Labaro Associativo, a bordo della camionetta in occasione della parata militare del 2 giugno. Sotto il Presidente Nazionale consegna alla Signora Anna Agnetis una cornice con dedica donata dai soci del Consiglio Lazio Umbria quale ringraziamento per l'instancabile e affettuosa collaborazione da lei prestata in favore dei soci, come segretaria del Consiglio Interregionale

Attività della Presidenza Nazionale

di **Giovanni Palmili**
ha collaborato **Italo Frioni**

Nel secondo quadrimestre dell'anno in corso, l'attività della Presidenza non si è limitata ad assicurare la sua partecipazione, mediante la presenza fisica del Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni, alle Assemblee regionali ed interregionali, impegnate ad eleggere il nuovo Consiglio periferico e, nel suo seno, a confermare o ad eleggere il Presidente che, come noto, sarà membro di diritto del nuovo Consiglio Nazionale che dovrà essere eletto in occasione della ormai imminente, XIII Assemblea Nazionale; ma, ha colto ogni occasione, per preparare, attraverso contatti con parlamentari e responsabili governativi, condizioni favorevoli all'accoglimento della proposta di legge in favore delle vedove, nonché quella relativa all'erogazione dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore a tutti gli aventi diritto. È utile rammentare che gli emendamenti concernenti il miglioramento delle condizioni economiche delle vedove dei grandi invalidi di guerra, mediante l'aumento dal 50 al 60% dell'assegno supplementare comprensivo degli assegni di cumulo, percepito, in vita, dal grande invalido di guerra, purtroppo, come già riferito, in sede di discussione della precedente legge di stabilità, non hanno trovato accoglimento, tuttavia il 19 dicembre 2015 la Camera dei Deputati ha accolto un ordine del giorno, a firma dell'On. Miotto, nel quale si impegna il Governo a reperire le risorse necessarie a migliorare le

condizioni economiche delle vedove dei grandi invalidi. Anche il tentativo d'inserire nella cosiddetta legge mille proroghe l'emendamento che prevedeva un'ulteriore proroga della legge 184/2009, che avrebbe assicurato a tutti gli aventi titolo l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore per gli anni 2017-2019, come si ricorderà, non ha avuto miglior sorte, dal momento che, su invito del Governo, l'emendamento in parola è stato tramutato in "Ordine del Giorno", accolto dall'esecutivo. Nell'ambito delle attività istituzionali, il Presidente Nazionale ha presieduto, il 7 maggio, l'Assemblea regionale Campania; il 14 maggio l'Assemblea interregionale Nord Italia, nonché l'interessante incontro culturale e sociale, organizzato dallo stesso Consiglio periferico, sul tema: "Ricordo dall'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale", seguita dalla presentazione del libro "Uomo a Terra" del Tenente Colonnello Federico Lunardi Ufficiale medico degli Alpini; il 21 maggio l'Assemblea Regionale Marche; il 25 maggio, l'Assemblea Interregionale Lazio-Umbria; il 28 maggio l'Assemblea Regionale Sicilia; il 18 giugno, la riunione dei soci delle Regioni Abruzzo Molise, organizzata dalla Sede Centrale in collaborazione con il delegato della Presidenza, Signor Nicola Di Matteo. Nelle Assemblee, sopra elencate, i partecipanti hanno proceduto all'elezione dei rispettivi Consigli, i quali, a loro volta, hanno provveduto ad eleggere gli Uffici di presidenza confermando i presidenti periferici

uscanti, ad eccezione dell'Assemblea Interregionale Lazio-Umbria conclusasi, dopo un lungo, animato e sofferto dibattito, seguito dopo la lettura dell'ampia e motivata relazione, approvata dal Consiglio periferico uscente, con lo scioglimento del Consiglio periferico interregionale, causato sia per la mancanza di soci disponibili a collaborare allo svolgimento dell'attività di competenza dell'Ufficio di Presidenza locale, sia per la rinuncia dei soci presenti o interpellati, in precedenza, disponibili a farsi carico dei compiti che lo Statuto attribuisce al presidente del Consiglio Periferico; indisponibilità dovuta o per precarie condizioni fisiche o a causa della professione svolta o per motivi logistici. Nonostante la pesante atmosfera venutasi a creare a seguito della sofferta decisione di non procedere all'elezione del nuovo Consiglio periferico, il Consiglio uscente ha voluto ringraziare la signora Anna Agnetis, vedova del socio Carniello, per la lunga e proficua collaborazione prestata, offrendole una pergamena racchiusa in una cornice d'argento. Il Presidente Nazionale, al fine di organizzare le cerimonie pubbliche, previste di norma, prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea Nazionale, il 24 maggio, si è incontrato con l'Assessore alla cultura del comune di Frascati, al quale ha formalmente richiesto il Patrocinio del comune. Il 13 giugno, il Presidente Nazionale, insieme ai vicepresidenti Prof. Marcello Iometti ed il Dottor Giovanni Palmili, ai quali si è unito il Dottor

Bruno Guidi hanno partecipato alla riunione, svoltasi presso la Casa Madre dell'Associazione Nazionale Grandi Invalidi di Guerra, promossa dalla Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, con la presenza del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, On. Luca Lotti, il quale ha illustrato le modalità di erogazione dei contributi previsti per la realizzazione dei progetti che saranno elaborati dalle associazioni per le celebrazioni del settantesimo anniversario della Guerra di Liberazione e il centenario della Grande Guerra. Preso atto che il comune di Frascati non si era ancora espresso sulle richieste dell'A.I.C.G., il Presidente Nazionale, il 24 giugno ha avuto un incontro con il dottor Massimiliano Bianconcini della Segreteria Particolare del Sindaco di Frascati, per definire le problematiche prospettate e rinnovare la richiesta di Patrocinio. Il 16 settembre, il Presidente Frioni, dopo varie insistenze, ha incontrato il Commissario del comune di Frascati, Vicequestore Dott. Bruno Strati, nominato a seguito delle dimissioni del Sindaco. Il Commissario assicurava al Presidente la concessione del Patrocinio richiesto e la sua presenza alla cerimonia di apertura dell'Assemblea che si svolgerà secondo il seguente programma:

18 ottobre 2016

ore 15:30

- deposizione di una Corona di Alloro al Monumento dei Caduti, in Piazza Guglielmo Marconi, con la partecipazione del Commissario del comune di Frascati, Vicequestore Dott. Bruno

Strati, e di altre autorità militari, civili e religiose;

ore 16:00

- concerto della Banda dei Carabinieri;

ore 17:30

- Apertura dei lavori assembleari;

- Saluto delle autorità presenti.

Ore 18:00

- Lettura della Relazione Morale e finanziaria del triennio 2014-2016;

Ore 21:00

- Coro degli Alpini ANA Roma.

In fine, alla richiesta, rivolta al Capo dello Stato per la concessione dell'Alto Patronato, il Presidente della Repubblica, On. Sergio Mattarella, seguendo la prassi, recentemente introdotta, ha fatto recapitare alla Sede Centrale la Medaglia del Presidente della Repubblica, quale suo premio di rappresentanza, alla XIII Assemblea Nazionale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra, in programma a Frascati dal 18 al 20 ottobre 2016. Al rientro dalla chiusura estiva degli uffici della sede centrale, l'Ufficio di Presidenza Nazionale si è riunito e su proposta del Presidente Nazionale ha deliberato di rivolgere a tutti i soci un caldo

invito ad esprimere ancora una volta la loro solidarietà mediante l'invio alla sede centrale dell'A.I.C.G. di un libero contributo da destinarsi al Comune di Amatrice, in quanto città maggiormente colpita dal terremoto del 24 agosto u.s. e di stanziare la somma di euro 5.000,00 da erogarsi con sollecitudine a favore del Comune di Amatrice, quale anticipo delle somme che perverranno dai contributi dei soci, a tal fine ha inviato ad ogni iscritto una circolare in braille e in nero nel quale venivano indicate le modalità di versamento. Per partecipare all'iniziativa potrai effettuare un versamento direttamente alla sede centrale indicando nella causale "raccolta fondi Amatrice":

Associazione Italiana Ciechi di Guerra ONLUS

Via Castelfidardo 8 – 00185 Roma
- c/c Credito Valtellinese Ag.22.

IBAN: IT88 N 05216 03222
000000000923

- c/c Postale n° 78747003

IBAN: IT 66 Y 07601 03200
000078747003



Nella fotografia: Un'immagine di amatrice distrutta dal terremoto

Assemblea del Consiglio Nord-Italia

di **Giovanni Donato**

ha collaborato **Antonio Rampazzo**

Il 14 maggio 2016, si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei Soci, del Consiglio Nord Italia. I lavori si sono svolti presso la sala conferenze del Parco Etnografico di Rubano. All'importante Assemblea sono intervenuti: il Gr. Uff. Italo Frioni, Presidente Nazionale dell'Associazione Ciechi di Guerra, il Comm. Antonio Rampazzo, Presidente dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra – Consiglio Interregionale Nord Italia, il Vice Presidente Nazionale e del Consiglio Nord Italia dell'A.I.C.G. Prof. Alvisè Taglietti, l'Assessore alla Cultura del Comune di Rubano, Signora Francesca Dall'Aglio, in rappresentanza del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale. Dopo i saluti portati dalle Autorità e dagli invitati convenuti, il Presidente Comm. Antonio Rampazzo ha aperto ufficialmente i lavori. Su invito del Presidente dell'Assemblea Italo Frioni, il Presidente del Consiglio Interregionale Nord Italia Comm. Antonio Rampazzo ha svolto la sua relazione, illustrando ampiamente le attività svolte nel triennio del suo mandato. Nel suo intervento, Rampazzo si è soffermato sulla situazione economica e sociale del Paese, sulla situazione e sui problemi ancora irrisolti dell'A.I.C.G., sull'importanza della partecipazione dei Soci alla vita associativa e sulla necessità di allargamento della base associativa ai familiari dei Soci e nel corso della sua relazione morale, ha ribadito inoltre l'impegno e l'aiuto



Nelle fotografie: a sinistra, il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni, l'Assessore di Rubano Francesca Dall'Aglio e il Presidente del Consiglio Nord Italia, Comm. Antonio Rampazzo durante la deposizione della corona d'alloro. A destra il tavolo dei relatori nella cerimonia pomeridiana in ricordo del centenario della Grande Guerra; da sinistra il Sen. Giorgio Santini, il Presidente Nazionale Italo Frioni, il Presidente del Consiglio Nord Italia Antonio Rampazzo, il Sindaco di Rubano Dott.ssa Sabrina Doni e l'On. Margherita Miotto.

dell'A.I.C.G. nei confronti dei Ciechi del Togo, dell'Istituto Kekelineva ("la luce venga") di Togoville e del Centro Oftalmologico Papa Giovanni Paolo II di Lomè (Togo), che opera a favore della prevenzione della cecità negli adulti e nei bambini, colpiti ogni anno da un alto tasso di patologie visive. Conclusa la relazione del Comm. Antonio Rampazzo, il Presidente dell'Assemblea Italo Frioni ha invitato i Soci convenuti ad intervenire con domande, osservazioni e proposte di merito. Gli interventi dei Soci sono stati numerosi e qualificati, soprattutto nel valorizzare le varie iniziative condotte dalla Presidenza dell'Associazione, non mancando di sottolineare l'importanza e l'impegno profuso nella

salvaguardia e nel contenimento di quel processo di costante erosione, in atto ormai da più di un decennio, delle risorse economiche erogate a favore della categoria. Al termine degli interventi assembleari, il Presidente Italo Frioni ha dichiarato aperte le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali, che si sono regolarmente e rapidamente svolte in una sala attigua nello stesso edificio. Al termine delle operazioni, i componenti del seggio elettorale hanno proceduto allo spoglio delle schede, alla stesura della graduatoria delle preferenze espresse dagli elettori e alla verifica dei risultati finali. Sono risultati eletti i seguenti nominativi Rampazzo Antonio, Taglietti Alvisè, Gasparini Anna, Croatto

Fausto, Zen Giuseppe, Pavoni Katia, Vaglini Enzo, Porqueddu Bruno e Montagner Graziano. Al termine della mattinata, tutti i convenuti hanno partecipato a un pranzo conviviale, caratterizzato da un menù tradizionalmente veneto. Nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori, oltre al Presidente dell'Assemblea Italo Frioni e al Presidente A.I.C.G. Antonio Rampazzo, sono intervenuti il Sen. Giorgio Santini di Padova, l'On. Margherita Miotto di Padova, il Sindaco di Rubano Dott.ssa Sabrina Doni, la Presidente dell'A.C.V.R. rubanese Sig.ra Giovanna Gazzetta e il Dott. Giovanni Donato; ognuno ha portato il saluto personale e ha sottolineato il ruolo e l'importanza dell'A.I.C.G. a favore degli associati e di tutte le categorie sociali più deboli. I lavori sono stati aperti con l'intervento del Dott. Giovanni Donato che, ricordando il Centenario della Grande Guerra, ha rievocato gli eventi più tragici del conflitto avvenuti nel corso del 1916, con particolare riferimento alle 4 Battaglie dell'Isonzo che hanno causato decine e decine di migliaia di vittime, alla Spedizione Punitiva austro - tedesca del Trentino che, sfondando il fronte meridionale italiano (Altopiano di Asiago e Monte Cengio) avrebbe consentito agli avversari di dilagare nella pianura padana e puntare verso l'occupazione di Venezia. Il Sen. Giorgio Santini, portando il proprio saluto e sostegno personali, ha sottolineato l'importanza del ruolo dell'Associazione A.I.C.G. a favore dei ciechi di Guerra. Il Parlamentare, inoltre, ha ribadito l'impegno dei soldati italiani nella difesa del territorio nazionale e il grande sacrificio sostenuto dalla

popolazione civile costretta non solo a subire misfatti e violenze, compreso l'abbandono della propria terra, della propria casa e dei pochi averi. L'On. Margherita Miotto, dopo i saluti di rito, si è soffermata sul ruolo e sul contributo dato dalle donne impegnate in questi 70 anni nella politica italiana. All'interno del Parlamento, ma anche nei consigli Regionali, nei Consigli Provinciali, nei Consigli Comunali e in tutti gli altri consessi operanti ai vari livelli politici, numerosissime sono state le donne impegnate in prima persona per conseguire il bene comune, la parità di diritti tra i due sessi e il sempre più ampio impegno femminile nella politica italiana. Il Sindaco di Rubano Dott.ssa Sabrina Doni, ha ribadito il piacere e l'onore per la comunità rubanese di ospitare la sede dell'A.I.C.G.; si è quindi soffermata sui contenuti della nostra Carta Costituzionale che, nonostante i suoi 70 anni di vita, mantiene ancora intatte la propria freschezza e originalità, continuando a salvaguardare la vita democratica del nostro Paese e la partecipazione dei cittadini alla gestione della "cosa pubblica". La Signora Giovanna Gazzetta, Presidente dell'Associazione di Coordinamento del Volontariato di Rubano, ha parlato del valore e del contributo che l'associazionismo locale può fornire all'intera comunità, operando in vari settori e rispondendo ad altrettanti bisogni singoli e collettivi. L'associazionismo può essere uno strumento di elevata potenzialità se le persone che lo praticano si dimostrano "disponibili e capaci" nel loro operato. Il Ten. Col. Medico degli Alpini, dott. Federico Lunardi, ha presentato il suo libro "Uomo a

Terra" di recente pubblicazione. L'Ufficiale Medico, sia nel suo libro e in modo particolare con il suo intervento, ha parlato delle sue esperienze di vita e di lavoro maturate nel corso di varie "missioni militari" condotte all'estero dal nostro Paese. Il relatore si è ampiamente soffermato sulle condizioni di vita delle popolazioni orientali di religione mussulmana, con particolare riferimento ai livelli della sanità, dell'istruzione, del lavoro, dell'educazione e delle tradizioni locali: popolazioni ricchissime di risorse e di tradizioni, ma ancora non sufficientemente preparate per un intelligente e razionale sfruttamento delle stesse. A conclusione dei lavori, il Coro Lavaredo di Rubano diretto dal maestro Luigi Zampieri ha presentato un ampio repertorio di canti di lunga tradizione alpina. L'amore per la montagna e la Grande Guerra in particolare furono gli elementi che favorirono la trasmissione e lo scambio della cultura e della tradizione popolare. I soldati, sradicati dai loro paesi d'origine e ammassati lungo e in prossimità del fronte, contribuirono alla diffusione delle tradizioni e dei canti appartenenti alle rispettive comunità. Le note musicali espresse dal Coro Lavaredo ne sono state un alto esempio e testimonianza. Successivamente si è svolta la cena comunitaria presso il ristorante del Parco Etnografico, cena che oltre a favorire il prolungamento del clima di amicizia creatosi nel corso della giornata, ha consentito di devolvere il ricavato ai ciechi del Togo e dell'Istituto Kekelineva (la luce venga) di Togoville.

ORDINE DEL GIORNO DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL CONSIGLIO INTERREGIONALE NORD-ITALIA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA

RUBANO, 14 MAGGIO 2016

Oggi, 14 Maggio 2016, Ciechi di Guerra e per Servizio Militare, soci del Consiglio Interregionale Nord-Italia, dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra, riuniti in assemblea ordinaria presso il Parco Etnografico di Rubano (PD): rivolgono un deferente saluto al Capo dello Stato Prof. Sergio Mattarella memori dell'importanza storica, politica e sociale che le fatidiche date del 24 Maggio 1915, 4 novembre 1918, 8 settembre 1943 e 25 aprile 1945, rappresentano per il Popolo Italiano, Celebrano con orgoglio, la vittoriosa epopea che i valorosi soldati Italiani, hanno vissuto nella Grande Guerra, per liberare Trento e Trieste ed unificare il territorio italiano; Rievocano, con profonda emozione, le eroiche gesta dei PARTIGIANI D'ITALIA e di tutti coloro che operando nella RESISTENZA contribuirono a liberare l'Italia dal nazifascismo e a riproporre il Popolo Italiano al rispetto internazionale; Rendono deferente omaggio ai valorosi combattenti italiani che sacrificarono la vita e l'integrità, fisica per l'indipendenza, la Libertà e l'Unità della Patria; Riaffermano, con forza, la loro fedeltà ai valori costituzionali di libertà, giustizia e democrazia; Ribadiscono il proprio impegno ad operare in favore della pace e della solidarietà fra i Popoli.

L'Assemblea:

Celebra con emozione, il cinquantesimo anniversario dello storico incontro di Abano Terme (1966-2016) fra i ciechi di guerra Antonio Rampazzo, Lino Ferro e il Gen. Aramis Ammannato, nel quale vennero poste le basi dell'unificazione di tutti i ciechi di guerra, ex militari per causa di guerra e per servizio militare, fino allora dispersi in altre associazioni nelle quali non si sentivano adeguatamente rappresentati e tutelati;

Esortano il Presidente Interregionale Comm. Antonio Rampazzo a chiedere con forza alle autorità politiche della Regione Veneto di non escludere, come è avvenuto ingiustamente finora, l'Associazione Italiana ciechi di Guerra dalle consultazioni che la Regione effettua periodicamente con le Associazioni Mutilati e Invalidi di Guerra, Vittime Civili di Guerra e Mutilati e Invalidi per Servizio, consorelle della A.I.C.G. per causa e diritto.

I ciechi di guerra:

Rivolgono un pressante appello alle autorità istituzionali affinché facciano mente locale ai problemi dei "GRANDI INVALIDI DI GUERRA" ancora irrisolti e chiedono:

- Che il carattere risarcitorio delle pensioni di guerra venga protetto da ogni forma di speculazione, in quanto, DEBITO D'ONORE dello Stato verso cittadini che hanno

sacrificato la propria integrità fisica, al servizio o per causa di eventi voluti dallo Stato stesso;

- Che l'ASSEGNO SOSTITUTIVO DELL'ACCOMPAGNATORE MILITARE sia esteso a tutti gli aventi titolo, con l'abrogazione delle fasce e delle differenziazioni previste dalla legge 288/2002 e la sua stabilizzazione come spesa corrente dello Stato;

- Che venga effettuato il recupero della perdita inflazionistica che, nonostante l'applicazione dell'adeguamento automatico previsto per legge, erode sensibilmente il potere d'acquisto delle pensioni di guerra;

- Che le mutilazioni e invalidità concomitanti con la cecità siano rivalutate tenendo conto del danno fisico, psichico e biologico superiore che tali minorazioni comportano;

- Che le pensioni di reversibilità dei coniugi superstiti dei Grandi Invalidi di Guerra e per servizio militare, tuttora a livello di sopravvivenza, siano adeguatamente rivalutate, poiché, destinate a persone che hanno fatto della propria vita una missione d'amore con pesanti carichi assistenziali.

Il Presidente del Consiglio Nord-Italia
Comm. Antonio Rampazzo

Saluto al Consiglio Lazio Umbria

di *Elio Mandolini*

Roma 25 maggio 2016.

Qualche ora fa, si è conclusa l'assemblea annuale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra del Consiglio Interegionale Lazio-Umbria che si è tenuto come da qualche anno a questa parte, presso l'Istituto Sacro Cuore di via Marsala in Roma. Questo incontro ha fatto nascere in me due sentimenti. A parte le varie letture dei documenti programmatici dei bilanci, consuntivi, preventivi ecc, che sono di normale amministrazione, i due sentimenti contrastanti tra di loro sono: primo: l'incontro tra amici è sempre una cosa bella, perché ci si rivede anche se sempre meno numerosi, perché per legge naturale qualcuno viene a mancare durante il corso della vita. L'altro sentimento provato da me durante

l'assemblea, è stato quello di dovere approvare la chiusura della sede del consiglio Interegionale Lazio-Umbria, divenuto ormai inutile per mancanza di frequentazione da parte dei soci e per mancanza di pratiche da dovervi svolgere. Forse io sono un nostalgico, un sentimentale, ma a me la parola fine scritta al termine di una storia, mette sempre tristezza, perché è sempre un pezzo della nostra storia che se ne va e non torna più. Ci fu un tempo in cui anche io percorsi un tratto di cammino dell'Associazione di via Sforza, perché mi sentivo utile nell'occuparmi degli accompagnatori militari, e mi dedicavo con impegno a questa mansione. Quando però più di 13 anni fa, venne a cessare questo servizio a noi tanto utile, cui la cessazione ha provocato tanti problemi tutt'ora

inrisolti, io mi feci da parte perché non mi sentivo più utile verso i soci. E non nascondo che di ciò ne soffrii molto, ma per me era venuto a mancare il movente per cui preferii andarmene. Questa mattina però abbiamo dovuto decidere sulla chiusura della sede stessa. A quel punto ho provato un profondo sentimento di tristezza, perché questa è la prova e la conferma che stiamo finendo anche noi. Naturalmente non dobbiamo farci prendere dalla disperazione, perché il nostro sodalizio non morirà, però fino a quando resterà in vita un solo socio, costui dirà con rimpianto: c'era una volta la sede di via sforza, e ora non c'è più. Saluto caramente tutti quelli che ho incontrato questa mattina, sia soci che accompagnatori, con l'augurio di vederci ancora per molto tempo.

XXXIII Assemblea Regionale Sicilia 28/05/16

di *Liborio Di Gesaro*

Il 28 maggio, nella prestigiosa Sala delle Lapidi di Palazzo delle Aquile di Palermo, si è svolta la XXXIII Assemblea Regionale dei Soci dell'A.I.C.G. Sicilia, in occasione della quale si è rinnovato il Consiglio Regionale A.I.C.G. Sicilia. Presieduta dal Presidente Nazionale Gr. Uff. Italo Frioni e dal Presidente Regionale Commendator Di Gesaro Liborio. Il President. Regionale, Comm. Di Gesaro ha aperto i lavori rivolgendo un caloroso saluto al

Pres. Nazionale Gr. Uff. Frioni, ed ai soci presenti, Il Presidente. Di Gesaro, dopo l'ascolto dell'inno di Mameli passa alla nomina degli organi statutari così formati: Presidente dell'Assemblea Gr.Uff. Italo Frioni, Vice-presidenti Guarino Giuseppe e Di Pisa Benito, Segretario Dott.ssa Quagliana Angelina; si procede con la nomina dei componenti del seggio. Il segretario da lettura dei Verbali dei Sindaci Revisori, si

passa all'esame del Bilancio consuntivo per l'anno 2015 e di quello preventivo per l'anno 2016, che sono stati approvati all'unanimità. Il Presidente Nazionale aggiorna i presenti in merito il pagamento dell'Assegno Sostitutivo dell'Accompagnatore Militare: a giugno lo avranno i Grandi Invalidi appartenenti alla Fascia A, quelli appartenenti alle Fasce B e C lo avranno a luglio/agosto. Comunica, inoltre, che per le vedove si auspica un

VITA ASSOCIATIVA

aumento del 10% dell'Assegno Supplementare comprensivo dell'assegno di cumulo. Si procede con la votazione per il nuovo Consiglio Regionale, chiusa la votazione e terminata la fase di spoglio i neoconsiglieri risultano essere: Di Gesaro Liborio, Corrado Salvatore, Di Pisa Benito, Di Gesaro Carmela Maria, Gravanti Pietro, Puliafito Giuseppa, Guarino Giuseppe e Ferreri Salvatrice. Alle ore 13:00 il Presidente dell'Assemblea ha dichiarato chiusa la seduta, e tutti i presenti sono stati invitati al pranzo offerto dal Consiglio Regionale A.I.C.G. Sicilia.

Buon compleanno Repubblica
2 giugno 1946 - 2 giugno 2016
70° anniversario della
Repubblica Italiana
di Alfonso Stefanelli

Dall'origine dello Stato alla Luogotenenza. In Europa, il nostro è stato uno degli ultimi Stati nazionali a costituirsi. La forma della sua organizzazione politica risale alla legge istitutiva 15 marzo 1861 n. 6461. Il nostro è la continuazione del preesistente Stato sardo-piemontese. Nonostante le notevoli variazioni territoriali, le profonde modifiche costituzionali, istituzionali e politiche, la nostra monarchia, casa regnante quella sabauda, ha retto per oltre ottanta-cinque anni. Dopo che il Gran Consiglio del Fascismo aveva sfiduciato Mussolini, il 25 luglio 1943, il re Vittorio Emanuele III, invitato a riprendere nelle proprie mani "i supremi destini della Nazione", fatto arrestare Mussolini e ripreso il supremo potere di



Nella fotografia: da sinistra il Prof. Giuseppe Guarino, il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni, il Presidente di Consiglio Regionale Sicilia, Comm. Liborio Di Gesaro, il Consigliere Salvatrice Ferreri e la Dott.ssa Angela Quagliana.

direzione politica del paese, affidò al Maresciallo Badoglio la formazione di un nuovo governo il quale, subito (2 agosto 1943) avviò lo smantellamento delle istituzioni fasciste con i regi decreti n. 704, 705 e 706 e stipulò con le Forze Alleate un armistizio di cui non esistono esempi paragonabili nella storia, con una resa incondizionata che comunicò agli italiani per radio solo l'8 settembre 1943, con l'aggiunta della formula sibillina "la guerra continua". L'armistizio, sebbene tardivo perché avrebbe dovuto coincidere con il golpe del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio, scoppiò come una bomba, determinando la dissoluzione dello Stato. Fuggito il re a Brindisi per porsi sotto il controllo e la protezione degli Alleati, con una fuga che fu e resta fortemente criticabile sul piano politico e morale, fuggito il Governo, fuggiti i capi militari, lasciati senza i titolari le Prefetture, le Questure e i Comuni e disintegrato l'esercito, al paese

venne a mancare ogni punto di riferimento ed ogni possibilità di difesa: nulla fu spiegato agli italiani, né venne data loro alcuna indicazione o istruzione di sorta, né vennero lasciati ordini di alcun genere. L'Italia si trasformò subito in un immenso campo di battaglia, alla mercè degli eserciti invasori: quello degli Alleati al sud e quello tedesco nel resto d'Italia, della quale i tedeschi già avevano occupate le posizioni militari strategiche tra luglio e settembre. Le resistenze che pur ci furono, senza guida e senza leggi, poco o nulla poterono. I tedeschi, liberato Mussolini dal Gran Sasso d'Italia, subito costituirono al nord uno Stato fascista, la Repubblica Sociale Italiana, sottoposto al loro controllo e operante nel loro esclusivo interesse, un vero e proprio vassallaggio a favore di Hitler. Le truppe nazifasciste procedettero ad arresti, torture, rastrellamenti, imprigionamenti, deportazioni e uccisioni individuali e di gruppo che produssero

l'effetto di accendere la collera e l'odio popolare verso i tedeschi e i fascisti. Si delineò una crisi di fondo dell'istituzione monarchica, tanto da far chiedere al re di abdicare. Tra il re ed il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), espressione dei partiti nel frattempo usciti dalla clandestinità, si convenne con il c.d. Patto di Salerno, da un lato di sospendere la richiesta dell'abdicazione e, dall'altro, che il re avrebbe trasferito al figlio Umberto, Luogotenente Generale del Regno, gran parte dei suoi poteri una volta che le Forze Alleate avessero liberato Roma, cosa che avvenne il 5 giugno 1944.

Dalla Liberazione all'abdicazione. Al Governo Badoglio seguì il Governo Bonomi, già Presidente del CLN, a maggioranza repubblicana: il governo Bonomi con il dl.lgt. 25 giugno 1944 n. 151 stabilì che al termine della guerra e a liberazione di tutto il territorio nazionale, una apposita assemblea costituente avrebbe sciolta l'alternativa tra monarchia e repubblica. Nel paese, intanto, continuavano moltiplicate le rovine della guerra a causa dei tremendi e indiscriminati bombardamenti aerei che distrussero piazze, strade, palazzi, e abbatterono chiese, teatri, monumenti di incalcolabile valore storico-artistico, un intero paese fu lasciato pieno di rovine e calcinacci e quel che fu più grave di un'infinità di morti e mutilati, specialmente civili e un diffuso senso di disperazione, di dolore e di impotenza. La guerra proseguiva inesorabile, sembrava quasi che non dovesse mai finire e tutti cercavano di sopravvivere con i

cento, mille problemi quotidiani da risolvere, con la fame, l'insicurezza, la paura o il terrore che la facevano da padrone in un ambiente devastato nelle cose, nei corpi, negli affetti e negli animi. C'era bisogno di tutto a partire dalle cose più elementari e la pubblicità per i prodotti contro le cimici, le pulci e le zecche la dice lunga sul come eravamo e sul come stavamo in quei tempi. La sopravvivenza era tutt'altro che facile per le privazioni di ogni genere e con un sospetto inevitabile verso tutto e verso tutti, con la vita che non aveva più valore e con un degrado politico, umano e morale che si esprimevano al peggio. In quei giorni bui della nostra storia, migliaia, decine di migliaia di donne e di uomini, di ragazze e ragazzi di ogni ordine e grado sociale, sollecitati dalla propria coscienza e senza alcuna remora, si alzarono in piedi e si ribellarono e, per montagne, per colline e per pianure, per paesi e per città combatterono perché trionfassero la libertà, la democrazia, l'uguaglianza effettiva, la solidarietà e la pace, in sintesi uno Stato giusto per loro e per tutti. Per tutto questo, per la liberazione dal nazifascismo, per il riscatto della coscienza nazionale e per ridare all'Italia l'onore e la stima che si meritava e la forza per curarsi dalle ferite e riprendere il cammino di sviluppo e prosperità, si era pronti a tutto, anche alle lacerazioni della guerra civile di italiani contro altri italiani, fino a ieri compagni di scuola, di lavoro o di gioco. Grazie alle forze Alleate risalenti l'Italia dal Sud, coadiuvate e aiutate dai soldati del Regio Esercito che si erano riorganizzati

e, nel Centronord grazie ai partigiani sempre più numerosi e determinati, si giunse finalmente alla fine della guerra, alla liberazione dell'Italia che ebbe luogo il 25 aprile 1945, giorno simbolo di unità di tutti e per tutti, un giorno di festa per la ripresa di un cammino insieme. Allegrìa e commozione, canti e balli, applausi, abbracci e fiori per i vincitori, per la fine degli arbitrii, per un ritorno alla normalità, in tutti la convinzione che il peggio fosse passato, per tutti la speranza e l'impegno del "mai più guerre": sentimenti che accomunavano o che avrebbero dovuto accomunare vinti e vincitori, operai e contadini, proletari e borghesi. In tutti tanta voglia di ricominciare e la speranza di farcela, nonostante i prezzi e il caro-vita fossero alle stelle, il mercato nero fiorentissimo, il pesante squilibrio fra prezzi e salari e diffusissima era l'arte o il vizio di arrangiarsi in tutti i campi con ogni mezzo, per sbarcare il lunario e tutti i giochi d'azzardo andavano bene per tentare la fortuna. Fu costituito un governo di unità nazionale, presidente Ferruccio Parri, "Zio Maurizio" per i partigiani: successivamente presidente del Consiglio dei Ministri, per ben 8 volte, lo sarà l'onorevole Alcide De Gasperi. Purtroppo, però, la fine della guerra aveva lasciata l'Italia piena di tanti odi e con tanta voglia di rivalse e di vendette, desideri di giustizia e di farsi giustizia. La guerra civile 1943-1945 aveva lasciato il segno determinando una seconda guerra civile che proseguì fino a tutto il 1948 ed oltre: la pace si dimostrava difficile quanto la guerra, per un paese devastato da

MEMORIA

una lunga dittatura, distrutto dalla guerra e dilaniato da due guerre civili, non era facile, non era semplice riprendersi, occorreva trovare in sé, individui e collettività, la forza e l'impegno per costruire un futuro migliore e, ancor prima, non esasperare i ricordi e non continuare a lacerarsi gli animi, ma scegliere la via della conciliazione. Fu proprio per le risorse e le energie dei nostri padri e dei 43 milioni di italiani di allora che gradualmente ripresero la vita e l'economia. I partiti, pur se divisi, erano disponibili a trovare assieme delle soluzioni, il sindacato unitario si rese disponibile a fare passi indietro pur di ripartire e tutti ad accettare la fortissima stretta creditizia di Einaudi per dirottare risorse all'industria anziché allo stato sociale, ad aderire al prestito pubblico per finanziare i lavori pubblici: era una riprova di un ritorno alla fiducia nello Stato e nelle aspettative future. L'economia ripartiva andando anche più in fretta delle previsioni: "l'Italia usciva per la prima volta dalla povertà millenaria, alla fine di una corsa che nel giro di un ventennio (anni '50 e anni '60) avrebbe rivoluzionato produzione, lavoro, consumi, città, campagna, famiglia, cultura" (Gianni Toniolo, ne *Il Sole24Ore* del 27 marzo 2016). Il 16 marzo 1946 con il d.lgs luogotenenziale n° 98 (a modifica del d.lgt 25 giugno 1944 n. 151) si stabilì che la scelta fra Monarchia e Repubblica fosse risolta non da una assemblea ma direttamente dal popolo mediante un referendum popolare a suffragio universale e, nello stesso tempo, avrebbe dovuto eleggere una Assemblea

Costituente per formulare una nuova Costituzione, sostitutiva dello Statuto Albertino, ormai obsoleto. Era il popolo che così si appropriava dei poteri sovrani per esprimerli direttamente con la sua volontà. Era la naturale conclusione del dibattito istituzionale sorto in seno alla Resistenza poi concluso, a larghissima maggioranza, per la scelta repubblicana e per l'emana-zione di una nuova Costituzione. Nella primavera del 1946, nel clima e in previsione del referendum istituzionale e dell'elezione di una Assemblea Costituente, Vittorio Emanuele III, pressato dal quartier generale monarchico e da prestigiose autorità politiche italiane e straniere, preoccupato di salvare la monarchia, con un colpo a sorpresa, il 9 maggio a Napoli, nella Villa Maria Pia di Posillipo, proclamò "Abdico alla corona del Regno d'Italia in favore di mio figlio Umberto di Savoia, Principe di Piemonte": lo scopo era il salvataggio della monarchia ed il recupero del consenso dei monarchici moderati. Nello stesso giorno, Vittorio Emanuele III, alle ore 19:45, sull'incrociatore Duca degli Abruzzi, con la moglie regina Elena, salpò in direzione di Alessandria d'Egitto per l'esilio sotto la protezione del re Farouk; lì morirà il 28 dicembre 1947 ed è lì che tuttora riposano le sue spoglie. Re Umberto II nel giuramento proclamò "Davanti a Dio e alla Nazione, giuro di osservare lealmente le leggi fondamentali dello Stato che la Volontà Popolare dovrà rinnovare e perfezionare": egli, comunque, era consapevole della precarietà della

sua corona, tanto che, a metà maggio, chiese al Portogallo ospitalità per sé e per la sua famiglia qualora gli fosse stato sfavorevole il referendum. Re Umberto II si dimostrerà, poi, conservatore e incapace di decisioni autonome: la moglie lo accuserà di imperturbabilità e di rispetto maniacale delle regole. La scelta del Re Vittorio Emanuele III fu, in ogni caso, tardiva e gli avversari la considerarono una interferenza nel corretto svolgimento della campagna elettorale, servì solo a rendere il clima più teso e arroventato. Ci furono discussioni accese con il fervore degli animi alle stelle, si intrecciarono sentimenti e risentimenti sempre più infuocati con i partigiani socialisti e comunisti che si schierarono a favore della Repubblica, i liberali a favore della monarchia, i democristiani che erano in maggioranza repubblicani. Lo slogan socialista era "O la Repubblica o il caos", quello dei monarchici "La Repubblica è un salto nel buio". Il referendum era di importanza storica anche per la partecipazione al voto, per la prima volta, delle donne, che risultarono essere più numerose degli elettori: le donne parteciparono al voto in massa con emozione e grande gioia, anche se con un certo timore per la paura di sbagliare. Tutti avvertivano che l'occasione era importante e decisiva; per questo quasi nessuno, grandi o umili, famosi o anonimi, volle mancare all'appuntamento. All'avvicinarsi del 2 giugno si alternavano speranze e preoccupazioni, quel che si voleva e che contava, alla fine, era che si votasse liberamente e fosse

bandita ogni forma di violenza, quindi che il 2 giugno fosse un giorno di ordine e che si accettassero i risultati qualunque essi fossero. In una lettera a De Gasperi, il Re Umberto II scrisse: “Signor Presidente, ritengo opportuno affermare, ancora una volta, la mia decisa volontà di rispettare il responso della maggioranza del Popolo Italiano” e fu così che avvenne. Sebbene per 25 anni fosse mancata ogni libertà politica, tutti si recarono a votare disciplinati e fieri per la dignità riconquistata, consapevoli che il voto di ognuno fosse un contributo alla soluzione dei problemi della Patria, ben convinti ciascuno di non essere solo ma parte di un tutto. Tutti erano catalizzati dal voto e per una vita democratica: l’Italia si faceva arbitra del proprio destino e il 2 giugno era la giornata suprema per le sorti della Nazione affinché l’Italia risorgesse libera, democratica e civile. Quel 2 giugno venne percepito come fosse un giorno di festa e tutti si recarono al voto con il vestito delle grandi occasioni. I giornali si assomigliavano e tutti registrarono il grande valore civile e democratico delle votazioni e all’estero, dove si aveva una certa diffidenza, c’era sorpresa e si inviarono felicitazioni e attestazioni di solidarietà: il 2 giugno è stata “giornata di libertà di ordine, di civiltà” (Nuova Stampa); “Tutta l’Italia ha votato nell’ordine e nella calma, una grande prova di maturità politica” (Corriere dell’informazione); “Nessun incidente, nulla che possa, anche lontanamente, gettare sospetto sulla perfetta democraticità della consultazione: l’Italia ha votato

come se da secoli fosse stata abituata a farlo” (Nuova Stampa) e, dopo 25 anni, in cui la volontà dei cittadini era stata sostituita da quella di un uomo solo e con la maggioranza degli Italiani che non sapeva neppure che cosa fosse o significasse votare, non era cosa da poco; “Come per le amministrative, anche queste elezioni politiche hanno provato come le donne abbiano preso seriamente l’esercizio del loro diritto di voto e l’abbiano trasformato in un dovere andando a votare in massa con la persuasione di fare un po’ meglio le cose, hanno votato e andranno a Montecitorio con sentimento e con sentimento decideranno” (Il Giornale dell’Emilia); dopo il voto “Il silenzio che segue una decisione definitiva, il sollievo di chi si è tolto un grande peso” (L’Europeo). III Dalla monarchia alla Repubblica.

Mentre filtravano dati elettorali altalenanti, con scarti minimi ora a favore dei monarchici, ora a favore dei repubblicani, con gli italiani ansiosi di sapere se l’Italia sarebbe stata monarchica o repubblicana, democristiana, socialista, comunista o azionista, nell’attesa dei risultati definitivi, il paese era in una continua fibrillazione e ciò anche per la circolazione di notizie allarmanti quali “il Re si è suicidato, il Re è pronto a catturare l’intero governo, i politici che dormivano in nascondigli segreti per il pericolo della loro incolumità, l’Esercito che era pronto a compiere un colpo di mano in favore del Re, i partigiani che si dichiaravano pronti a riprendere le armi, le città che erano in subbuglio con feriti e morti e le autorità compromesse

col vecchio regime che facevano a gara a minimizzare o a scaricare sugli altri le loro responsabilità”. Il Re Umberto II che preferiva essere accusato di debolezza piuttosto che distruggere l’Unità della Patria “Non voglio che una sola goccia di sangue sia sparsa per la mia Casa: l’Italia ha già sofferto troppo”. Finalmente si capì che prevalevano i partiti di massa, Democrazia Cristiana, socialisti, comunisti e, solo più tardi, quando affluirono i dati dal Nord, la prevalenza dei voti fu chiara e fu la vittoria della Repubblica, ma con una evidente spaccatura dell’Italia, repubblicana al Nord e monarchica al Sud. All’alba del 5 giugno terminò lo spoglio e alle ore 18:30 fu il Ministro degli Interni, On. Romita, a pronunciare la vittoria dei repubblicani ai giornalisti convenuti da tutto il mondo “Il popolo Italiano ha parlato e fu forte la vittoria della Repubblica” (L’Unità); “Prevalsero nettamente i voti Repubblicani” (Corriere dell’informazione); “Si delinea il voto per la Repubblica” (L’Avanti), “La vittoria della Repubblica è certa” (Il Popolo); “L’Italia è da oggi una repubblica” (Corriere dell’informazione). Solo il 18 giugno, tuttavia, la Cassazione annuncerà i risultati del referendum: Repubblica 12.717.984, Monarchia 10.719.284, schede bianche e nulle 1.509.735. Nel frattempo, i monarchici dopo il 2 giugno promossero ricorsi per invalidarlo eccependo presunti brogli elettorali. Re Umberto, pressato dai consiglieri, chiese tempo e decise di aspettare il controllo elettorale da parte della Corte di Cassazione. Visto che la Cassazione ritardava, cominciò a

MEMORIA

pensare di andarsene e, poiché l'atmosfera si era fatta pesante e la sua partenza avrebbe potuto alleggerire il clima e dare più serenità al paese, alle ore 15 del 13 giugno 1946, salutati gli impiegati e i corazzieri che gli resero gli onori sovrani, senza salutare i membri del Governo per non dare ufficialità alla sua partenza, decollò dall'aeroporto di Ciampino alla volta del Portogallo, in esilio ad Oporto. Dopo il decollo, incontrata una pericolosa turbolenza, al pilota che proponeva di rientrare, Re Umberto II "Poiché potrebbe essere capito male, rischiamo, ma andiamo avanti". Egli preferì non regnare in uno Stato diviso e non scatenare una guerra civile, preferì andare in esilio: era il primo re che se ne andava perché così aveva deciso un popolo al suono di schede nell'urna, in solitudine e con discrezione e una certa signorilità; si realizzò il malinconico tramonto di un re rassegnato alla sconfitta, l'ultimo re d'Italia di quella Casa Sabauda che aveva fatto l'Italia e che ora la perdeva, re di una dinastia sabauda che rimarrà comunque nella nostra storia, re sabaudi che iniziano con Vittorio Emanuele II detto "Padre della Patria", proseguita con re Umberto I e re Vittorio Emanuele III e terminata con re Umberto II detto "Re di maggio", re d'Italia per poco più di un mese. È doveroso precisare che mai i Savoia hanno ordito intrighi, congiure o altro per sovvertire le istituzioni repubblicane, mai Umberto II pronunciò una parola o fece un gesto di adesione alle farneticazioni dei suoi fedelissimi, Umberto II sempre più solo perché

abbandonato anche dalla moglie e dai figli, morirà colpito da un tumore a Ginevra nel 1981, una morte solitaria per un re solitario il quale, ai suoi aiutanti di campo diede disposizione di non consegnare al figlio i simboli reali, ma di seppellirli con lui, nascosti sotto una ascella. L'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale per i discendenti maschi di casa Savoia cesseranno di essere vietati solo con la legge costituzionale del 23 ottobre 2002 N°1 che abroga il primo e il secondo comma della XIII disposizione transitoria. Il Principe Vittorio Emanuele e suo figlio Filiberto di conseguenza hanno potuto fare rientro in Italia ma, solo nel terzo rientro chiesero di essere ricevuti dal Presidente della Repubblica: il buon gusto non sempre si eredita. Essi, attualmente, nel bene e nel male sono comuni cittadini con diritti e doveri al pari di ogni altro italiano. La nostra Repubblica non nacque per la volontà di filosofi, letterati, giornalisti e studenti come è accaduto in altri rivolgimenti politici, ma, come disse Silone, dal consenso di contadini, operai, tecnici, impiegati e artigiani, in sintesi dal popolo. "La Repubblica è nata per la volontà rinnovatrice delle masse popolari, è nata come strumento di libertà, di unità, di indipendenza della Nazione" (L'Unità). La nostra Repubblica nacque come risposta urgente a bisogni improrogabili della società e si rafforzerà, è stato detto, se si soddisferanno questi bisogni e se si eviteranno le dispute ideologiche di poca o di alcuna importanza. Il 2 giugno 1946 il 54,2% degli uomini e delle donne italiane, orgogliosi e fieri di essere

diventati depositari della sovranità nazionale, davvero a suffragio universale con voto personale, uguale, libero e segreto, scelsero e vollero la repubblica per dare un radicale rinnovamento istituzionale e costituzionale; perché la sovranità popolare è il più perfetto anche se il più difficile sistema di autogoverno; lo fecero con passione perché da sempre la repubblica è l'aspirazione ed il sogno di un popolo avendo lo Stato repubblicano, al suo centro, non dei sudditi, ma dei cittadini; con la loro dignità e la loro libertà ed i loro diritti consapevoli anche di accollarsi ed adempiere i corrispondenti doveri, essi, come affermerà la Costituzione, vollero che la loro repubblica fosse democratica e che non potesse essere oggetto di modifiche costituzionali, l'unica scelta imm modificabile perché ritenuta essenziale per una convivenza matura e responsabile. Essi vollero che la sovranità fosse ripartita fra il centro e la periferia dello Stato e fra i tanti altri enti di organizzazione gestiti da organi elettivi e operanti per un tempo determinato e in rappresentanza del popolo nella cui coscienza e costume deve consolidarsi il metodo delle libere e consapevoli decisioni democratiche e credere e accettare che il governo delle cose comuni va risolto con il dibattito e poi la scelta e la decisione che si fondano sul voto, a cui tutti sono tenuti come vuole la regola. "Il pessimismo è sepolto, tutti debbono contribuire alla costruzione della nuova casa e tutti, vincitori e vinti, hanno diritto di collaborare con uguale dignità all'elaborazione di questo

mondo nuovo” (Il Popolo) “Tra il nord e il sud ci sia gara per volere la resurrezione del paese, con un nord e un sud complementari l’uno all’altro e la Repubblica, nata fragile ma vitale, ha bisogno di tutte le nostre cure, dell’impegno, delle energie e delle nostre attenzioni per darsi un volto umano e sociale” (L’Avanti); “Tutti gli Italiani per la repubblica” (L’Avanti);” Comincia la vita democratica di una grande nazione” (Il Popolo); “I cattolici al primo posto” (Gazzetta del Mezzogiorno).

L’elemento propulsivo, l’anima della repubblica sta, comunque, nella virtù e nella devozione dei cittadini al bene pubblico; affinché non si cada nell’abuso, occorre che governi la legge che si pone al di sopra delle debolezze dell’uomo e che ci guida al di sopra delle tentazioni insite nella natura umana, legge che è atto del potere sovrano, a sua volta espressione della volontà popolare e che risente della sua evoluzione, dei suoi costumi, delle sue tradizioni, delle sue forme educative e delle sue credenze, in sintesi della sua cultura che varia nel tempo e nello spazio. Il popolo obbedendo alle leggi, obbedisce a sé stesso, è il popolo, infatti, che è titolare del potere legislativo, il potere sovrano per eccellenza. La scelta dei nostri padri sarà vincente se sapremo evitare la demagogia, se sapremo scegliere dei rappresentanti virtuosi, rappresentanti che non si lasciano intimidire dalle minacce, che non si lasciano corrompere o allettare dalle lusinghe, che sappiano operare in spirito di servizio e non per soddisfare le proprie ambizioni; se

tutti governanti e governati ci sentiremo vincolati alla legge e faremo valere non i nostri egoismi e interessi ma il pubblico bene, il bene comune, alla luce dei doveri inderogabili di “solidarietà politica, economica e sociale”; se con la legge sapremo discriminare a favore dei più deboli onde conseguire una uguaglianza effettiva di tutti e fra tutti; se la Repubblica rimuoverà “gli ostacoli di ordine economico e sociale” che di fatto impediscono la libertà e l’uguaglianza, presupposto necessario per una convivenza pacifica sia a livello nazionale che internazionale.

MISS NO

di *Alfonso Stefanelli*

Il 23 giugno u.s., in avvio dell’estate, ecco abbattersi su tutti lo tsunami Brexit, uno shock di grande importanza politica ed economico-finanziaria mondiale. Un referendum che ha visto divisi in due gli elettori di Sua Maestà Elisabetta, una iniziativa irresponsabile che ha sorpreso gli stessi autori che lo hanno indetto; una iniziativa scappata di mano, con gli elettori di Londra, della Scozia, dell’Irlanda, in particolare i giovani, che avrebbero voluto rimanere nell’Unione Europea. Un sussulto della destra conservatrice e degli anziani che hanno voluto una rottura che per l’età non potranno gestire ed i giovani da 18 a 24 anni che non hanno votato e si sono autoesclusi perché impreparati e non motivati.

È, comunque, un fatto, poco meno della metà degli elettori non è convinta della bontà della scelta fatta, tanto che la Scozia ed oltre 3 milioni di cittadini vorrebbero abbattere il risultato con un altro referendum.

Tutti hanno sempre voluto che la Gran Bretagna facesse parte dell’Unione Europea quale componente naturale e quale elemento di garanzia e di pace.

All’inizio, nel 1957, purtroppo, la Gran Bretagna è rimasta alla finestra e, solo più tardi e a seguito di lunghe trattative, nel 1973 entrò nell’Unione e fu festa per tutti.

Tutti speravano, purtroppo invano, che diventasse un polo di aggregazione alternativo e comunque di controllo e di confronto con il dominante binomio franco-tedesco.

Così non è avvenuto, anzi, la Gran Bretagna è sempre stata di una ambiguità infinita, la Sig.ra NO su tutto e mai si è adoperata per far crescere o migliorare l’Unione: il suo atteggiamento è sempre stato di chi vuole prendere e non dare.

La Gran Bretagna non si è mai domandata in quale modo, tempo o misura potesse o dovesse contribuire, sempre ha cercato di strappare, ultima occasione quella del febbraio scorso, vantaggi e privilegi e trarre la massima convenienza possibile dalla sua partecipazione all’Unione.

Per questi atteggiamenti, l’Unione Europea non può che morire così come per chi oggi spera, per una giornata di pubblicità, esacerbando gli animi, in un effetto-domino della Brexit che trascinerrebbe l’Europa e non solo l’Europa

MEMORIA

indietro di secoli: è l'aborto del sogno di tutti quelli che hanno lavorato e sperato in questo ideale. Ideale che era il contenuto di un progetto che uomini eletti e meravigliosi avevano escogitato in piena Seconda Guerra Mondiale con l'Europa messa a ferro e fuoco dal nazifascismo che esprimeva solo morte e distruzione.

Essi, a nome di centinaia e centinaia di milioni di persone, precipitate in un cul de sac inestricabile dall'egoismo e dal nazionalismo esasperati, per uscire e prosperare in pace, indicarono la necessità della collaborazione e l'abbattimento delle frontiere e la fusione dei popoli.

Nella disperazione della tragedia, fu questa la via indicata come obbligatoria che quegli uomini intercettarono e che permetterà poi di vivere quel sogno in tutti questi 70 anni, un tempo enorme e insperato.

Sulla Brexit avrà inciso questa terribile crisi economica, la globalizzazione, l'allargamento eccessivo o fatto troppo in fretta dell'Unione, l'interesse per le minuzie e molto meno per i grossi problemi e le grosse scelte importanti.

La colpa sarà... sarà... .

È, comunque un fatto, la nostra Europa è ritornata vecchia.

L'Europa e l'Unione Europea hanno bisogno di un rilancio ideale imperniato sui grandi valori: i giovani e il lavoro, il welfare, l'equilibrio nella

distribuzione e nel consumo della ricchezza dentro e fuori dall'Unione, il superamento dei nazionalismi e degli egoismi di funesta esperienza, l'essere più vicini ai bisogni e agli interessi della gente comune, dei popoli, specie se più in difficoltà.

La migliore e più efficiente organizzazione dell'Unione è un federalismo non irraggiungibile.

Facciamo, dunque, questo colpo d'ala: se la casa è sgretolata ed ha bisogno di interventi, poiché questa è comunque la nostra e unica casa, non abbandoniamola ma impegniamoci, da subito, a restaurarla, ad abbellirla, ad adeguarla ai nostri bisogni e interessi: occorre non guardare indietro, ma preoccupiamoci di andare avanti costruendo l'Unione, se volete anche a cerchi concentrici o a due o più velocità, ma per un risultato di uguaglianza e di pari opportunità con un'attenzione verso i più deboli: i più forti, le pari opportunità o convenienze fanno presto e senza aiuti a raggiungerle.

Facciamo tutto questo, ce lo chiede il futuro dei nostri figli e nipoti, ce lo chiede il mantenimento della pace ed è questo che ci vuole per sconfiggere gli euroscettici, i vari detrattori e la balcanizzazione dell'Europa.

La Brexit è dolorosa e spiacevole, diamo tempo al tempo, ma intanto usiamo il cuore e la mente e non la pancia, occorre sangue freddo e parlare dei problemi apertamente e

pubblicamente e non in conciliaboli più o meno ristretti, più o meno segreti.

Se si vuole salvare l'Unione Europea occorre innanzitutto volerlo e, subito, impegnarsi fortemente e, se è il caso, sostenere anche i necessari sacrifici, a partire dagli Stati più grandi e con più risorse, è assurdo pensare di procedere diversamente, ma da tutti occorrono collaborazione, corretti intendimenti, amore per l'Europa e per l'Unione Europea.

La disintegrazione non è né una necessità né una opportunità, occorre solo rinnovare e migliorare e l'esito del referendum è la buona occasione per farlo e, intanto, da subito superiamo le disaffezioni iniettando fiducia, sicurezza e speranza nel futuro.

Intanto, speriamo che ora non si parli dell'art. 50 all'infinito, che la Gran Bretagna non temporeggi fino alle calende greche per strappare l'ennesimo maggior vantaggio come farebbe presumere il Primo Ministro Cameron quando afferma di non volere mai abbandonare il Mercato Comune per, aggiungiamo noi, trarre, senza oneri, i soliti maggiori vantaggi.

La Gran Bretagna è e resta un grande e amico paese, verso di lei non usiamo, come raccomanda la Merkel, il "facciamogliela pagare" ma è risaputo: quando si divorzia bisogna abbandonare il letto nuziale, senza fretta ma non perdiamo tempo.

Saluto agli amici scomparsi del Consiglio Calabria

di Carmine De Fazio

Un sentito e commosso ricordo va a coloro che quest'anno ci hanno lasciato: lo scorso 9 aprile, prematuramente, la Signora Franca Marchese, moglie esemplare del nostro socio e consigliere regionale Nicodemo Vasami nonché madre attenta e affettuosa, sempre vicina anche all'AICG, dove accompagnava il marito seguendo con grande partecipazione tutte le nostre battaglie e manifestazioni; il suo ricordo rimane nel cuore di ognuno di noi. Alla sua famiglia saremo sempre costantemente vicini. Il 12 giugno ci è stata comunicata la triste notizia che il nostro carissimo amico, Consigliere e Vice-Presidente Regionale dell'AICG, Cesare Iacopino, è deceduto inaspettatamente, in conseguenza dell'imprevisto aggravarsi di alcuni problemi di salute. Siamo tutt'ora attoniti a causa di questa gravissima perdita, che ci priva di un grande e attivo collaboratore, accanto a noi fin dalla fondazione del nostro Comitato Regionale Calabria AICG: costituito nei primi mesi del lontano 1970. Nelle manifestazioni, nelle celebrazioni, e in modo particolare nelle battaglie da noi condotte sul fronte delle legittime rivendicazioni dei diritti a noi spettanti, egli è stato sempre presente con intelligenza, impegno, faticosa partecipazione e risolutezza, offrendo in ogni momento il suo prezioso contributo di idee. Ovviamente, la sua perdita lascia un vuoto incolmabile nel nostro Consiglio Regionale, ma il suo ricordo rimane indelebile nel cuore di noi tutti. Rivolghiamo, perciò un saluto caro e affettuoso ai suoi congiunti, che sono stati- e tutt'ora lo sono- sempre vicini alla nostra benemerita associazione con dedizione e grande partecipazione.

Amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari.

- Consiglio Interregionale Nord-Italia

Cesarina Bersanelli (ved. Navisenti) deceduta a Sandrà (VR) il 01/06/2016 all'età di 92 anni

- Consiglio Interregionale Abruzzo e Molise

Donato Ciancio deceduto a Orsogna (CH) il 02/05/2016 all'età di 94 anni

- Consiglio Regionale Emilia Romagna

Biasini Onelio deceduto a Reggio Emilia il 27/07/2016 all'età di 80 anni

- Consiglio Regionale Calabria

Cesare Iacopino deceduto a Reggio Calabria il 12/06/2016 all'età di 81 anni

- Consiglio Interregionale Lazio Umbria

Angelo Scacchetti deceduto a San Cesareo (RM) il 09/08/2016 all'età di 87 anni

Giovanna D'Amico (Ved. Faccenda) deceduta a Roma il 24/08/2016 all'età di 73 anni

-Consiglio Interregionale Puglia Basilicata

Nicola Quagliano deceduto a Potenza il 15/08/2016 all'età di 85 anni

L INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXXIV • n. 2 Maggio/Agosto 2016

Direttore:
Grande Ufficiale Italo Frioni

Direttore responsabile non-profit
Luca Giarrusso

Redazione:
Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449
www.aiciechiguerra.it

Comitato di redazione
Bruno Guidi, Attilio Princiotto, Franco Valerio

Progetto grafico e impaginazione:
Monia Bartolucci e Maria Luisa Badiani

Finito di stampare:
nel mese di Settembre 2016
dalla Tipografia Abilgraph srl
Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Postale n. 78747003

C/C Bancario n. 923 Credito Valtellinese Ag.22
IBAN: IT 88 N 05216 03222 000000000923

Di seguito pubblichiamo la lettera a firma del Presidente del Consiglio Regionale Emilia Romagna, Prof. Alfonso Stefanelli, per ricordare la strage avvenuta alla stazione ferroviaria di Bologna il 2 agosto 1980.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA

Ente con personalità giuridica (D.P.R. 26/84) sottoposto alla vigilanza del Ministero della Difesa
Organizzazione non lucrativa di utilità sociale - ONLUS - (D.L.vo 4/12/1997 n. 460)

SEZIONE EMILIANO ROMAGNOLA

Via S.Carlo 46, 40121 Bologna - Tel. 051 25.00.45 – Fax. 051 28.01.638
e-mail: ciechidiguerra@iperbole.bologna.it - web: www3.iperbole.bologna.it/aicg

Prot. n. 3649/1E

Bologna, lì 26/07/2016

Chiar.mo Presidente Regione Emilia-Romagna Dott. Bonaccini
Chiar.mo Presidente Comitato di solidarietà alle vittime delle stragi Sindaco Dott. Merola
Chiar.mo Presidente Associazione familiari vittime della strage di Bologna del 02 Agosto 1980 Sig. Bolognesi
Chiar.mo Sindaco di S. Benedetto Val di Sambro Dott. Santoni

2 AGOSTO 2016

A distanza di tanti anni, noi continuiamo a ricordare e a chiedere verità e giustizia e, purtroppo, non abbiamo avuto né l'una né l'altra.

Per salvare la memoria, noi gliela metteremo tutta e invitiamo tutti a fare insieme questo libero e comune cammino per non dimenticare tutte queste vittime innocenti: rigettiamo la rassegnazione che è la morte della memoria.

Lo Stato non ha il coraggio di dirci i nomi dei mandanti e degli esecutori, esso continua a fare ingiustizia con umilianti e vergognosi non risultati, occultando e proteggendo, con intrighi, omertà, reticenze e depistaggi, segreti e ragion di Stato che durano all'infinito e, poi, prescrizioni, prove cancellate o perdute e testimoni deceduti.

Le massime autorità dicono "che non si deve nascondere, ma fare chiarezza": come si vede, le tessere del puzzle non si incastrano ma come si sa, non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. Dobbiamo, in ogni caso, sapere che dimenticare noi non lo faremo, infatti farlo sarebbe la via più breve e più facile per avallare uno Stato a non fare giustizia.

IL PRESIDENTE
(Prof. Alfonso Stefanelli)